

Il modo adulto di vivere insieme

Rilettura della relazione familiare nell'appartenenza e nella differenza



foto di Beppe Carpi

Negli ultimi decenni, in Occidente, la coppia e la famiglia si sono delineati come i "luoghi" per eccellenza del cambiamento, gli "spazi" relazionali dove con maggiore enfasi sono emerse trasformazioni epocali nel modo di vivere insieme e di concepire le regole della condivisione.

Cosa è cambiato tra l'uomo e la donna? Cosa è cambiato nel rapporto genitori-figli? Cosa rimane della famiglia tradizionale? E, soprattutto, qual è il senso di queste trasformazioni così radicali? Sono di segno negativo o nascondono al loro interno le linee di un positivo processo di crescita? Detto in altri termini, la coppia e la famiglia si avviano ad una lenta ed irreversibile "autodistruzione" o hanno ancora un futuro?

La famiglia a orologeria

Vivere in coppia fa paura. È ritenuta sempre più spesso una esperienza "rischiosa", nel contesto della quale è facile perdere la propria identità, essere manipolati e, soprattutto, rimanere tragicamente delusi. Non a caso ci si sposa di meno o il più tardi possibile; aumentano i legami non istituzionalizzati e le convivenze di fatto.

Tuttavia l'aspetto che maggiormente salta in evidenza è il fatto che la coppia non "tiene", non riesce a "durare" come in passato. Si registra al suo interno una sorta di forza centrifuga per cui risulta quasi impossibile mantenere realmente "insieme" due partner. Entrambi, dopo un primo momento di euforica condivisione, pongono in atto costanti e sistematici tentativi di "fuga"

Si avverte la paura di "consegnarsi" realmente all'altro nella coppia o nella vita di famiglia.

o di "evitamento". L'esasperata dedizione al lavoro o l'eccessiva importanza data alla carriera professionale, i rapporti sociali distinti e gestiti in modo ben differenziato, le vacanze separate sempre più frequenti, sono senza alcun dubbio tutte modalità di "fuga dalla coppia". Il timore di essere soffocati dall'altro e dalle esigenze imposte dalla vita di coppia si accentua ulteriormente quando si pensa alla nascita di un figlio, vissuta anch'essa come un elemento di coartazione e di limitazione.

Si avverte la paura di "consegnarsi" realmente all'altro nella coppia o nella vita di famiglia. Il proprio soggetto "sentire" diventa il criterio autoreferenziale in grado di legittimare ogni scelta, ogni decisione al di là delle effettive responsabilità che possono esserci verso l'altro, partner o figlio che sia. Allora basta "sentire" che tutto è finito per divorziare subito dopo. È sufficiente "sentire" una irresistibile

attrazione nei confronti di un'altra persona per dare inizio con disinvoltura ad una "salutare" esperienza extracongiugale. Diventa normale allontanarsi costantemente dai propri figli, affidarli di fatto ad altri, se si "sente" irrefrenabile il bisogno di esprimersi nel lavoro, di cercare se stessi in qualsiasi impegno culturale o sociale. Si sbandiera la "qualità" del tempo dedicato ai figli, dimenticando che a volte la "quantità" è un elemento sostanziale della qualità. I genitori assomigliano sempre di più ai loro figli adolescenti: si innamorano spesso, vanno alla ricerca di nuovi partner, sono instabili, tentano una realizzazione di sé che non arriva mai, sono eternamente insoddisfatti. Fatte queste considerazioni è lecito chiedersi: è proprio tutto così deprimente e negativo? O le radicali trasformazioni a cui stiamo assistendo celano in sé un travaglio dal quale può scaturire un nuovo modo di stare insieme?



foto di Beppe Carpi

Appartenere differenti

Da sempre l'uomo si è dibattuto tra due istanze fondamentali: il bisogno di appartenenza e il bisogno di darsi una identità esprimendo la propria personale differenza. L'istanza della differenza, inibita, frustrata, mortificata per millenni, trova adesso finalmente spazio, imponendosi a tutto campo, nei rapporti privati come in quelli sociali, a scapito dell'altra istanza fondamentale, quella dell'appartenenza. L'una e l'altra, tuttavia, sono interamente costitutive dell'essere umano. Egli non può fare a meno dell'una o dell'altra.

Sperimentata sino in fondo la possibilità di porre al centro di ogni cosa la propria individualità, espressa ogni manifestazione della propria differenza, esercitata senza alcun limite la propria onnipotenza tecnologica, l'uomo del terzo millennio inizia ora ad avvertire la sterilità di un tale percorso e, soprattutto, comincia a cogliere con chiarezza i rischi di un progressivo "disumanizzarsi" del mondo in cui vive. C'è il timore fondato di stare costruendo una società che non è più "umana". Da qui un'attenzione nuova alla natura, un rinnovato interesse per una "qualità" della vita che, ponendosi fuori dei parametri del benessere consumistico e tecnologico, sappia recuperare pienamente la capacità di comunicare e di relazionarsi in modo autentico. Si riscoprono le tradizioni e cresce tra le gente il desiderio di "stare insieme", di incontrarsi, uscire dal "privato", dall'isolamento asfittico. Si direbbe che stia emergendo nuovamente, dopo tanti anni, la voglia di appartenenza. Ma come "sostenere" questa nuova tendenza all'interno della nostra coppia o del nostro quotidiano vivere in famiglia, senza tuttavia cadere di nuovo

in una esperienza relazionale che mortifichi la differenza individuale, che frustri il bisogno di autonomia e di piena autoespressione?

Riconoscersi nella reciprocità

Abbiamo visto come in passato la coppia e la famiglia si siano basate su un modello relazionale di tipo "simbiotico", quasi "infantile", interamente finalizzato a contenere l'angoscia di una vita insicura e ricca di insidie. Da qualche tempo, però, sembra emergere il bisogno di un nuovo modello relazionale, che si potrebbe definire "adulto", capace di integrare appartenenza e differenza, senza per questo mortificare l'una o l'altra. È il bisogno di un modo di relazionarsi che permetta a ciascun partner della coppia e a ciascun membro della famiglia di "riconoscere" e di "essere riconosciuto" in una dinamica interpersonale fondata sulla reciprocità. Questo modo di stare insieme assicura, al contempo, l'appagante esperienza del legame affettivo e l'espressione piena della propria irripetibile individualità. Esso, però, implica alcune "condizioni", derogando dalle quali sfuma e diventa irrealizzabile.

Una prima condizione può essere individuata nella necessità di porre in un rapporto di complementare reciprocità l'io e il tu che di continuo si confrontano nella vita familiare. Il singolo individuo e la coppia, o la famiglia, non si contraddicono, come vorrebbe una certa cultura liberista, ma, al contrario, si implicano e si rimandano a vicenda. Per differenziarsi bisogna appartenere, in qualche modo, a ciò da cui ci si differenzia; mentre per mantenere vivo il senso dell'appartenenza occorre avere, in ogni momento, la possibilità di "agire" la propria diversità. Al di fuori di

una tale dinamica esiste solo la solitudine più alienante o la simbiosi più coartante. Fuggendo dalla relazione, eludendola, in realtà fuggiamo da noi stessi, dalla vitale esperienza di interrogare ed essere interrogati, di riconoscere ed essere riconosciuti.

Occorre poi vedere nel limite e nella negatività, che puntualmente sperimentiamo nelle relazioni familiari, non un blocco insormontabile frustrante, ma uno snodo indispensabile per fare un'autentica esperienza dell'altro, per partecipare alla realtà diversa che egli costituisce e farci così "sfidare" da essa. Nella coppia, nella famiglia, come in ogni contesto relazionale, fare esperienza dell'altro implica sempre un momento fondamentale di negatività, nel corso del quale sperimentiamo ciò che l'altro "non-è" rispetto a ciò che credevamo fosse. Solo accogliendo una tale negatività, è possibile poi "raggiungere" realmente l'altro, partecipare in modo autentico alla sua realtà.

L'altro, che incontro nell'intimità della coppia e nel quotidiano incedere della vita familiare, non è il "totem", abbarbicandomi al quale mi pongo al riparo da ancestrali angosce di solitudine e di isolamento, né l'inferno atroce da cui fuggire mentre mutila la mia individualità. Al contrario, egli si svela come una realtà non "riducibile" alle mie attese, ma tuttavia essenziale per "costruirmi". Le nostre famiglie potranno essere certamente il futuro dell'umanità, se sapranno esprimere al loro interno questo modo "adulto" di vivere insieme. ■